

MARTEDÌ III SETTIMANA T.O.

2Sam 6,12b-15.17-19

In quei giorni, ¹²Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. ¹³Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. ¹⁴Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. ¹⁵Così Davide e tutta la casa d'Israele facevano salire l'arca del Signore con grida e al suono del corno.

¹⁷Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore.

¹⁸Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti ¹⁹e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua.

Anche questo capitolo continua a tratteggiare, mediante la figura di Davide, gli atteggiamenti tipici del credente. Ciò non corrisponde, però, a un'idealizzazione di Davide come uomo e come monarca. Infatti, il secondo libro di Samuele descriverà anche le debolezze di questo re e ce lo presenterà nel suo peccato e nella sua umana fragilità. Nondimeno, pur nella sua umanità fragile e tendente al peccato, Davide si porta dentro la fede e la sottomissione al Dio d'Israele, e atteggiamento di fondo gli dà, in determinate circostanze, il suggerimento della decisione giusta. Così accade in questo episodio, che adesso cercheremo di comprendere.

La circostanza specifica, narrata dal testo, è il trasferimento dell'arca del Signore a Gerusalemme: «In quei giorni, Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia» (2Sam 6,12). Questo versetto sottolinea una caratteristica fondamentale del credente: *la gioia*. La fede, infatti, non può convivere con pensieri negativi o di pessimismo, né con elementi incompatibili con la speranza, che è la nota costante di chi cammina secondo lo Spirito. Egli non si scoraggia mai, perché sa in chi ha posto la sua fiducia. Così, con la gioia che gli viene dallo Spirito, egli danza accompagnando il cammino dell'arca: «Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore» (2Sam 6,14). Non si tratta di un'allegria umana: ciò che lo fa danzare è la gioia di stare alla presenza di Dio. È insomma una danza sacra, ispirata, espressione della lode.

Un altro insegnamento sapienziale dell'episodio si desume dal fatto che, per Davide, la *preghiera* inizia e conclude l'opera umana. La preghiera è infatti principio e fine di tutto quello che facciamo in quanto credenti. Non esiste ancora un Tempio a Gerusalemme (sarà edificato più tardi

da suo figlio Salomone) ma Davide fa costruire una tenda sacra, che prefigura il futuro Tempio. A questo punto, egli stesso compie alla presenza dell'arca degli olocausti, consumando tutta la vittima per la lode di Jahvè, e dei sacrifici di comunione, o sacrifici pacifici, che avevano carattere di banchetto e intendevano ammettere alla stessa mensa Dio e l'offerente: «Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso» (2Sam 6,13); e poi ancora: «Introdussero dunque l'arca del Signore [...]; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore» (2Sam 6,17). Per Davide la preghiera è il punto di partenza e il punto di arrivo di ogni suo gesto; essa apre e chiude il suo agire. Quando inizia il trasporto dell'arca, Davide immola un giovenco e un ariete grasso, e quando l'arca arriva a destinazione, egli offre olocausti e sacrifici di comunione.

Oltre a offrire dei sacrifici, si è notato già come egli danzi per rendere culto a Dio: «Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore» (2Sam 6,14). Qui viene alla luce un altro aspetto della santità di Davide: la sua grande umiltà. Di solito sono i sudditi che danzano davanti al re. Davide, pur essendo il re d'Israele, non si presenta davanti a Dio con le insegne regali, ma si presenta nella sua verità di uomo normale, come semplice suddito del Signore dell'universo, anzi come il buffone di corte, che danza per rallegrare il suo re. La moglie di Davide, guardandolo dalla finestra, si accorge di questo suo strano atteggiamento e lo disprezza in cuor suo (cfr. 2Sam 6,16). Ella non capisce le motivazioni profonde di questa danza, ma Davide, non si cura di custodire la propria immagine, proiettando una figura impeccabile di se stesso. Così, da uomo libero come sono tutti i credenti, non tiene conto delle parole altrui, e neanche di quelle di sua moglie. Le dirà, a questo riguardo, che davanti a Dio, egli si sarebbe umiliato ancora di più, se ciò fosse stato necessario (cfr. 2Sam 6,21-22). Ricordiamo che sua moglie è la figlia di Saul, la quale aveva visto in suo padre una concezione molto laica e autonoma della monarchia d'Israele. Per questo non capisce il modo diverso con cui Davide gestisce il potere politico: senza alcuna autoglorificazione. Inoltre, Davide sa che l'umiliazione davanti agli uomini non scalfisce in nulla la dignità di chi si attende di essere giudicato solo da Dio: il consenso umano, insomma, non cambia la riprovazione divina, così come la riprovazione umana non diminuisce il consenso divino. Davide si umilia davanti agli uomini, ma Dio lo glorificherà, costituendolo come capostipite del messia d'Israele.

Il brano odierno mette anche in evidenza il fatto che la prima preoccupazione di Davide, una volta assunto il potere, non è quella di consolidare la propria posizione ma quella di collocare l'arca di Dio, cioè il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Si dirà più avanti che l'arca viene collocata al suo posto: «Introdussero dunque l'arca del Signore e la

collocarono al suo posto» (2Sam 6,17). Davide, fin dall'inizio del suo regno, ha riconosciuto il primato di Dio collocando l'arca al vertice di tutti gli obiettivi del suo governo. Molto diverso è l'esito del regno di Saul, come si è visto, un regno animato da molte preoccupazioni umane e caratterizzato da strategie non sempre nobili.